

■ **ECONOMIA** Meno regali, ma con voglia di ripartire

Confcommercio: la spesa per doni natalizi giù del 18%

di LAURA CARCANO

MILANO-Sotto l'albero in vista meno doni, ma non senza voglia di ripartire, nonostante lo scenario attuale si configuri come quello con la più grave crisi dal dopoguerra ad oggi. È l'Ufficio Studi **Confcommercio** a fare il quadro sulle spese di dicembre e del Natale. Cala del 18% la spesa complessiva per i regali di Natale: da quasi 9 miliardi di euro nel 2019 a 7,3 nel 2020.

Tredicesime più leggere, incertezza economica e restrizioni derivanti dalla pandemia Covid frenano i consumi delle famiglie a dicembre con un calo del 12% rispetto all'anno scorso. L'ammontare complessivo delle tredicesime quest'anno è infatti inferiore a quello dell'anno scorso (41,2 miliardi contro 43,3 del 2019) prevalentemente a causa del calo dell'occupazione e della Cig, pertanto anche la quota di tredicesima destinata a consumi risulta in calo di circa il 12% con una riduzione di spesa per famiglia dell'11,1%, scesa a 1.334 euro da 1.501 euro del 2019. È in forte calo la quota di coloro che faranno regali: da quasi l'87% del 2019 a poco più del 74%. Ma - rimarca **Confcommercio** - la voglia di reagire alla crisi c'è: chi può, spenderà per le strenne una cifra solo un po' più bassa di quella dello scorso anno (164 euro a testa contro i quasi 170 del 2019). Sembra quindi delinearsi una situazione in cui le condizioni macro economiche pesano sulle spese di dicembre e sul Natale, ma non intaccano il desiderio di reagire durante le festività. Come spiega il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, per cui «sarà un Natale

difficile anche dal punto di vista economico. La crisi rallenta i consumi e l'emergenza Covid obbliga ancora molte imprese a restare chiuse come quelle della ristorazione. Ma c'è tanta voglia di ripartire che va incoraggiata. Bene, come da noi richiesto, che l'ultimo decreto preveda l'esonerazione degli oneri fiscali per le imprese più penalizzate». Un'attenzione «necessaria che chiediamo anche per gli indennizzi che devono essere ancora rafforzati», sottolinea. Nel 2019 il mese di dicembre valeva 110-115 miliardi di euro di spese per consumi (inclusi affitti, utenze, servizi, ecc.), pari a circa 81 miliardi per le sole spese commercializzabili, cioè alimentari, abbigliamento, mobili, elettrodomestici bianchi e bruni, computer, cellulari e comunicazioni, libri, ricreazione, spettacoli e cultura, giocattoli e cura del sé, alberghi, bar e ristoranti. Nel 2020 questa spesa scende a circa 73 miliardi di euro correnti.

Il mese di dicembre, che per i consumi commercializzabili vede così ridursi il suo valore economico, resta comunque il più importante dell'anno. E - evidenzia **Confcommercio** - potrebbe valere «ancora di più se ci fossero condizioni più favorevoli di contesto e di fiducia». Perché nella pandemia con le restrizioni c'è il fattore risparmio forzato, con meno uscite e meno acquisti: molti italiani potrebbero spendere le risorse involontariamente accumulate durante il lockdown per mancanza oggettiva di opportunità di consumo. I risparmi detenuti in forma liquida sono infatti cresciuti di 80 miliardi di euro nei primi sei mesi del 2020 rispetto alla prima parte del 2019.

